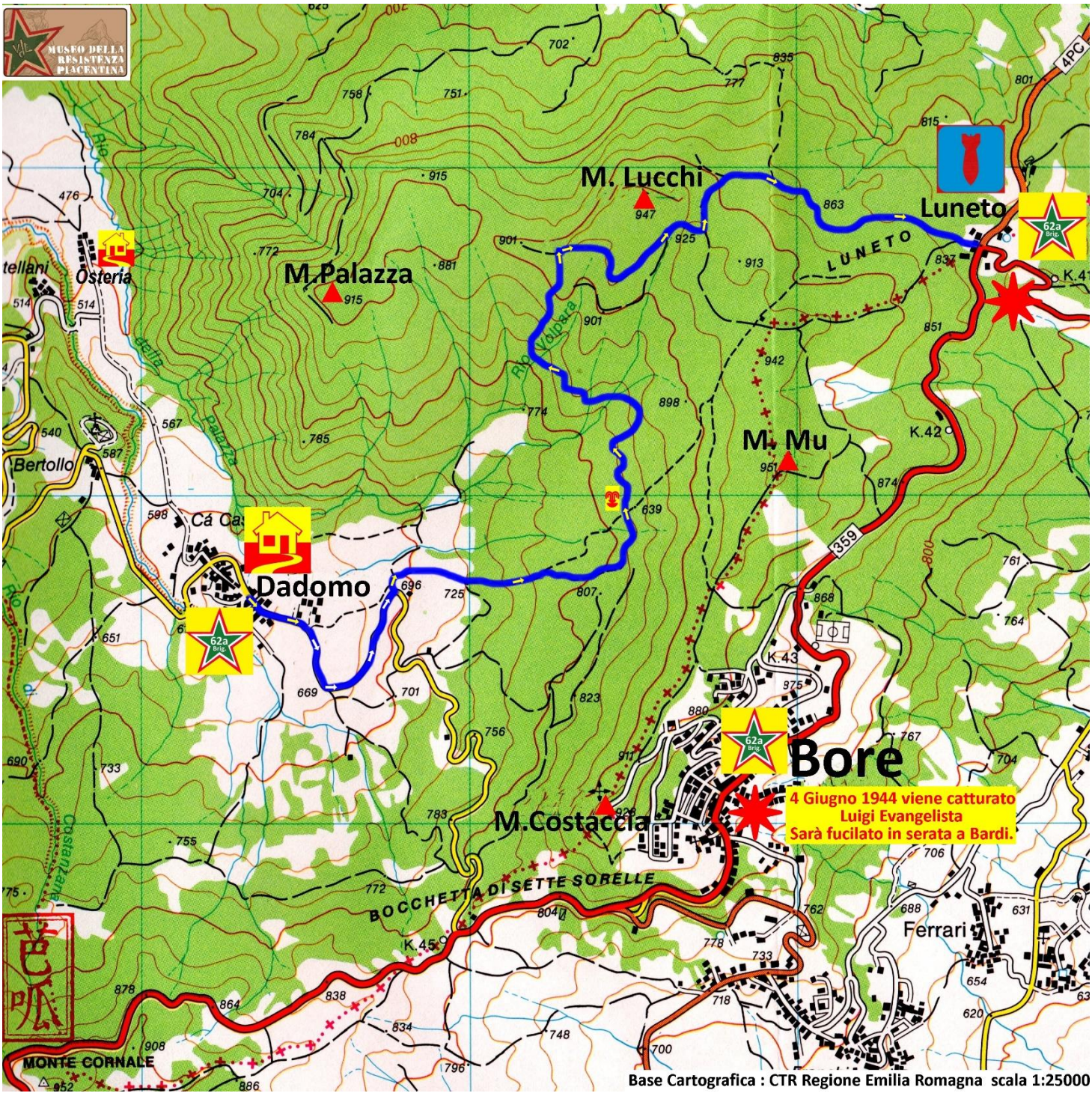
XIII Zona -Val d'Arda
Sentieri della Libertà
2 – Settesorelle - Luneto

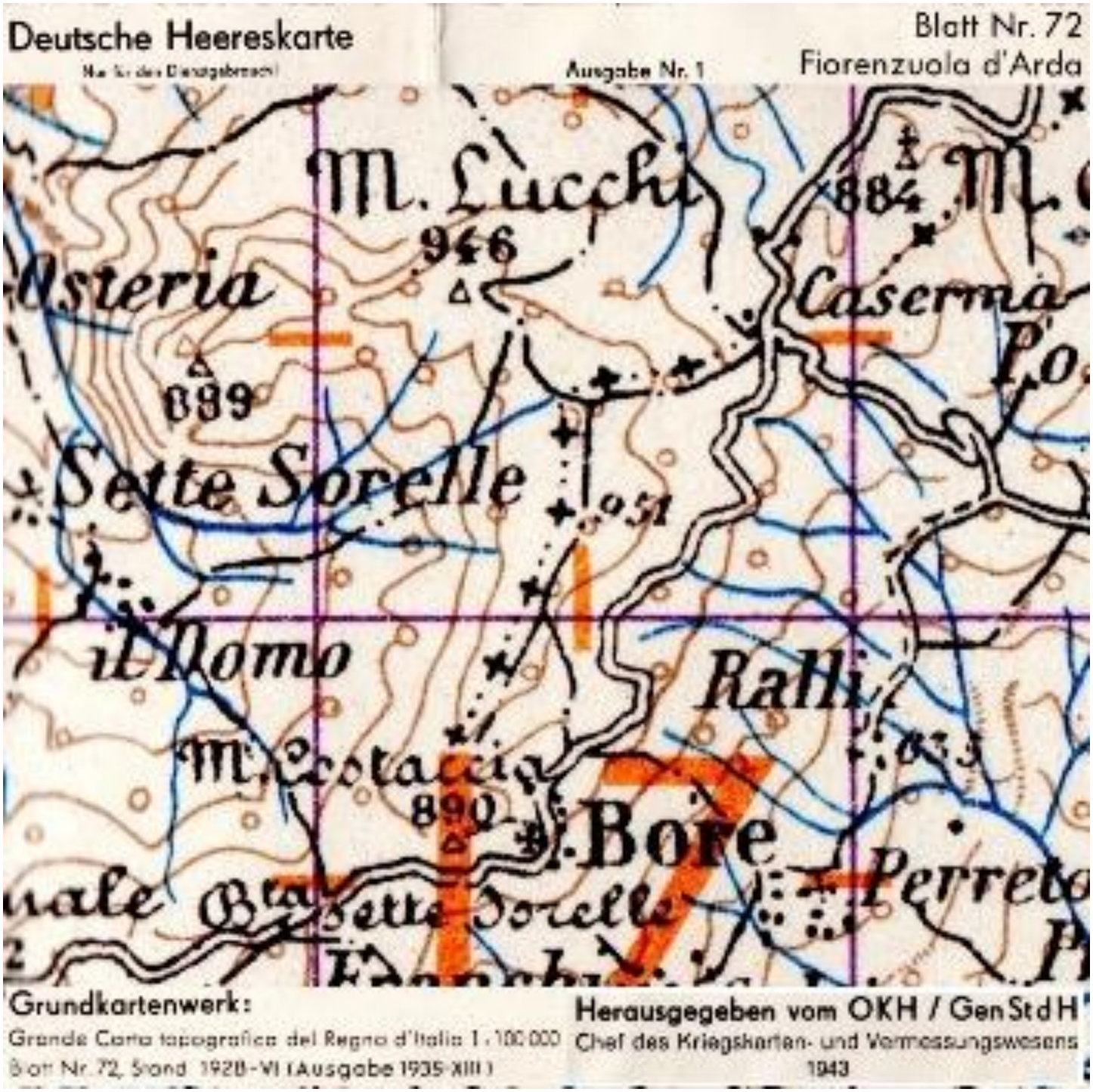
S.L. 2 - SETTESORELLE-LUNETO (S-L)

E: escursionistico **Segnavia: bianco/rosso sui sentieri CAI & bianco sui tratti di collegamento**

Altitudine	Tratto		Sentiero	Segnavia	dislivello (m)		distanza(m)		tempi ore min'	
					+	-	pa	pr	pa	pr
638	Dadomo Cappelina	Incrocio 905	CAI 925		22		320	320	5'	5'
660	Tratto strada asfaltata			Bianco	40		590	910	10'	15'
700	Ri-innesto su CAI 925	Prese Acquedotto	CAI 925		88		850	1760	20'	35'
788	Prese Acquedotto	Pendici Sud m.Lucchi	CAI 925		115		750	2510	15'	50'
903	Pendici Sud m.Lucchi	Pendici Est m.Lucchi	CAI 925		40	10	380	2890	10'	1h 00'
932	Pendici Est m.Lucchi	Luneto (m836)	CAI 925		5	100	1080	3970	25	1h 25'
TOTALE PERCORSO					310	110	3970		1h 25'	



CARTOGRAFIA IN DOTAZIONE ALLE TRUPPE GERMANICHE NEL PERIODO 1943-1945



Carabinieri della stazione di Luneto a Bore inizio anni ‘40 (foto archivio di famiglia F. Sorenti)

Cartolina anteguerra. Sulla destra la caserma

IL percorso è lo stesso che il 23 Febbraio 1944 i **“Ribelli “ (**allora erano chiamati così dal governo nazi-fascista i futuri partigiani) della “ **banda**” di Giovanni Lo Slavo percorsero partendo da Settesorelle per assaltare il distaccamento di carabinieri a Luneto per procurarsi armi (**1°** assalto ad una caserma di carabinieri nella provincia di Piacenza)

Descrizione percorso

Partiamo dalla piazzetta in centro paese e seguiamo la direzione della freccia CAI con numerazione 925 (foto1). Risaliamo la strada asfaltata in salita in direzione Bore. In corrispondenza dell’ultima casa a sinistra il sentiero CAI 925 piega a sinistra ma dopo poche diecine di metri diventa impraticabile per rovi e smottamento. Di conseguenza continuiamo lungo la strada asfaltata(foto2) per ca 800 metri.

In corrispondenza di un’ampia curva a destra, si prende la carrareccia a sinistra (foto3) che dopo ca 30 metri si immette nel sentiero CAI 925 che ci condurrà fino a Luneto attraverso boschi inizialmente di querce e successivamente misti di castagni e faggi. Diamo un’ultima occhiata al paesaggio di Dadomo con lo sfondo crinale alta val d’Arda(foto4).

Giriamo a destra e seguiamo la carrareccia che dapprima costeggia un prato e poi inizia a salire(foto5). Arriviamo successivamente ad un incrocio con palo e tabelle (foto 6) e seguiamo le indicazioni verso sinistra.

Dopo un centinaio di metri si arriva in prossimità di una serie di vasche in cemento di captazione acqua (foto7).
Seguiamo il sentiero che piega a sinistra e dopo pochi metri ci sono, uno a destra e uno a sinistra,
due scarichi di troppo-pieno delle vasche di raccolta (foto8).

Proseguiamo per il sentiero ottimamente segnato su piante e con una serie di pali e tabelle fino all'arrivo a Luneto. (foto 9-10-11)

La "vecchia "caserma dei carabinieri è ora trasformata in colonia estiva (foto 12)

Bibliografia di episodi storici avvenuti a Luneto

Assalto alla caserma (23 Febbraio 1944)

Da: Storie di Resistenza nel Piacentino di Franco Sprega

,,,,,,,,La prima azione di un certo rilievo, senz'altro non dal punto di vista militare, ma senza dubbio per l'effetto psicologico che produce tra i giovani renitenti della zona, è l'attacco ad una piccola caserma dei carabinieri del paese di Luneto. E' solo una scaramuccia, ma da lì a poco i militari saranno costretti a ritirarsi in un luogo più protetto (Bore ndr) per sottrarsi al pericolo di quelli che le autorità di Salò continuano a chiamare i "banditi" non volendo riconoscere alcun carattere politico e militare ai primi momenti del ribellismo partigiano. Tentano così di evitare che aumentino i proseliti delle prime e scalcinate bande partigiane……

Abbattimento Ponte di Lanzone

Col ricevimento di armi e munizioni dagli aviolanci sul Monte Lama, i partigiani iniziano le operazioni di "guerriglia "contro le caserme dei carabinieri e della GNR(guardia nazionale repubblicana). In particolare uomini del distaccamento di Giovanni Lo Slavo, comandati da Luigi Bigna (**TITO**), assaltano vittoriosamente il 25 maggio il presidio di Rustigazzo e due giorni dopo, il 27 , la caserma dei carabinieri di Vernasca.
La reazione nazifascista non si fa attendere e il 4 giugno vengono bombardati gli accampamenti partigiani del Monte Lama ed effettuati rastrellamenti cruenti con cattura e successiva fucilazione di partigiani sia in alta Val d'Arda che a Bore. A Bore l'operazione di rastrellamento fu effettuata da truppe germaniche provenienti dal comando di Bardi e tra i partigiani catturati e poi fucilati ricordiamo un ragazzo di soli 17 anni **Luigi Evangelista** a cui sarà intitolata successivamente la 62° Brigata. A questo punto in previsione di future rappresaglie e rastrellamenti. i partigiani decidono di abbattere il ponte di Lanzone (a 6km da Luneto) per bloccare l'unica strada che univa dal piacentino la via Emilia con Bardi e quindi le montagne dell'Alta val Ceno.

dal libro "Memorie di vita partigiana "di Oreste Scaglioni (pag. 44-45)

….Nella settimana seguente ricevemmo l'ordine proveniente dal CLN di far saltare il ponte di Lanzone in località Dignini, era un'operazione preventiva, precauzionale alle successive operazioni di occupazione di Bardi La missione, formata da 12 membri del " Copelli ", veniva affidata a Pablo (Giacomo di Crollalanza -futuro Comandante Unico delle forze Partigiane della Zona Parmense ndr) come comandante ed esperto di esplosivi , a me venne affidata la guida del "commando" per la mia conoscenza del luogo. Percorremmo in senso opposto la stessa strada dei due sganciamenti del precedente Aprile: Barigazzo-Ponte Lamberti-Carameto-Metti-Pozzolo, questa volta di giorno, a buon andatura arrivammo in un solo giorno in vicinanza del ponte.
Il mattino successivo Pablo con la parte dei sabotatori della missione, iniziò il minamento del ponte, non senza aver appostato, da esperto comandante, vedette prima e dopo il ponte sulla provinciale.
Io ero stato appostato nella frazione Dignini per avvistamento su Vernasca. ….Dopo l'operazione di brillamento conclusasi con l'abbattimento di un'arcata del ponte, con Pablo decidemmo di approfittare di due camioncini, fermati pima del brillamento, per farci trasportare fino a case Luneto, al bivio della provinciale per Pellegrino Parmense per poi proseguire per Metti e Carameto nella via del ritorno……

dal libro "Dalla Guerra alla Pace "del Sac. Don Alessio Scotti

Salta il ponte di Lanzone (pag. 10)

7 giugno 1944 – Alle ore 4 udimmo un grande scoppio. I Partigiani con delle mine avevano spezzato proprio nel mezzo il ponte di Lanzone, che dista da Vernasca circa 3 chilometri, per impedire a militi e tedeschi di passare coi camions. Temendosi rappresaglia tedesca in paese, di notte non si è dormito

dal libro " I sentieri di un partigiano " di Nino Fagnoni (Stalin) a cura di Franco Sprega (pag. 97)..Un compagno, che fece la guardia insieme a me, era in postazione sulla collina che sovrasta il ponte di Lanzone, quando arrivarono i tedeschi. Passarono per la strada sottostante arrivando di qua del ponte e continuarono sulla provinciale verso Pione e poi Luneto.
Passarono oltre la postazione, era impossibile fermarli e tanto meno attaccarli.

IL crollo del ponte non era servito a niente

Dal sito della Sezione A.N.P.I.
di Salsomaggiore Terme
"Anteo Mainardi (Canto)"

IL COMBATTIMENTO DI LUNETO

In seguito all'occupazione da parte delle forze partigiane di tutta la zona montana del Parmense, e in conseguenza dei continui attacchi che da qui vengono portati ai presidi di pianura e a reparti transitanti sulla Via Emilia e sulla nazionale della Cisa , il comando germanico in Italia decide una vasta azione di rastrellamento per eliminare questa continua spina nel fianco dei suoi rifornimenti al fronte di guerra. Nell'operazione viene impiegato un contingente di circa 20.000 uomini, costituito quasi esclusivamente da unità organiche tedesche che si avvalgono dell'apporto di artiglierie, mezzi blindati e aerei da ricognizione. Tutto il territorio montano della Provincia di Parma e alcune delle province limitrofe sono circondati e grandi concentramenti di truppe vengono effettuati lungo le rotabili che vi immettono.
A Bardi, dove ha sede il Comando della 12a Brigata Garibaldi, che controlla le Valli del Ceno e dello Stirone, giungono, dalle formazioni contigue, notizie sempre più allarmanti. La mattina del 13 luglio 1944, in una riunione cui partecipano tutti i comandanti dei gruppi e distaccamenti dipendenti, si decidono le misure da prendere e si assegnano i compiti. Viene deciso che, per ritardare il più possibile l'entrata delle colonne nemiche in zona e permettere l'effettuazione delle previste operazioni di sganciamento, reparti della Brigata si schiereranno a difesa delle principali vie d'accesso.
Ad un distaccamento del Battaglione Forni, comandato dal salsese Luigi Marcoaldi (Vittorio), viene assegnata la difesa della rotabile che, provenendo da Pellegrino Parmense (dove è segnalata la presenza di un forte concentramento nemico), si immette, al bivio di Luneto, nella Vernasca-Bardi.
Le armi non sono molte: un solo fucile mitragliatore, fucili 91, poche armi automatiche, qualche rivoltella e alcune bombe a mano. Già, la sera dello stesso giorno, avanguardie tedesche muovono da Pellegrino in missione esplorativa; presso il mulino di Pozzolo, malgrado le precauzioni e la circospezione con cui avanzano, cadono nella prima imboscata. Uno sbarramento di tronchi e mine taglia loro la strada. Quando, accortisi del pericolo, tentano la ritirata, sono già sotto il fuoco dei partigiani e subiscono le prime perdite tre morti e diversi feriti. Nella fuga abbandonano anche alcune armi che andranno a rafforzare lo scarso armamento dei difensori. Alle prime luci del giorno 14 il nemico si rifà vivo, in forze, preceduto da mezzi corazzati leggeri. Ancora una volta l'azione dei partigiani è rapida e improvvisa: un carro armato viene messo fuori combattimento da una bomba costruita artigianalmente da Algiso Toscani, molti tedeschi cadono, le loro file si sbandano e si ritirano.
Proveniente da Vernasca, avanza un'altra colonna nemica che minaccia di prendere alle spalle gli uomini del "Forni"; per evitare l'accerchiamento i partigiani devono ripiegare alla ricerca di posizioni migliori.
Sotto il fuoco infernale di una mitragliatrice da 20 mm, piazzata su un carro blindato, cadono:

i fratelli Rolando ed Emilio Vignali, Carlo Bottoni, Vittorio Sorrenti, Armando Leoni.

Due sono i feriti, colpiti dalla stessa mitragliatrice, Roberto Mazzoni e lo stesso comandante Vittorio, colpito gravemente al braccio destro. Marcoaldi fu trasportato con mezzi di fortuna a Pieve di Gravago dove il braccio gli fu amputato con un coltello da cucina e un seghetto da fabbro; la convalescenza fu breve: già da agosto Vittorio riprese il suo posto al comando del distaccamento. La missione, purtroppo costata la vita di cinque partigiani, è compiuta: i tedeschi hanno subito ingenti perdite e sono stati trattenuti anche più di quanto richiesto. Bardi sarà infatti raggiunta solo il giorno 16 luglio, quando i reparti partigiani hanno già potuto procedere con ordine alle previste operazioni. I nazifascisti costituiscono presidi in ogni paese e per quasi un mese battono palmo a palmo il terreno ma non riescono a catturare nessun partigiano; per rappresaglia saccheggiano e bruciano case e villaggi, uccidono vecchi, donne, ragazzi e sacerdoti. Quando i tedeschi si ritirano, vengono riorganizzate le formazioni partigiane e molti giovani accorrono ad ingrossarne i reparti.
Per l'elevato numero dei suoi componenti la 12a è costretta a sdoppiarsi; nasce così la 31° Garibaldi e i suoi nuovi distaccamenti assumeranno i nomi dei caduti di Luneto.

Ai cinque partigiani salsesi che persero la vita fu assegnata la medaglia al valor militare:

Rolando Vignali “Kruger “ medaglia d’oro

Emilio Vignali “Tego” medaglia d’argento

Vittorio Sorenti “Tempesta medaglia d’argento

Carlo Bottoni “Tom” medaglia d’argento

Armando Leone “Carlos” medaglia d’argento

Cippo in ricordo dei caduti di Luneto

Attilio Ubaldi- Presidente Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea- Parma

Discorso per la commemorazione della Battaglia di Luneto

Pozzolo di Bore 6 Luglio 2006

….. in quella tragica ma eroica giornata del 14 Luglio 1944 ,cinque giovani partigiani del Battaglione " Forni", che diverrà poi parte integrante della Divisione Valceno , immolarono la propria vita a Luneto in una cruenta battaglia contro le soverchianti forze tedesche. Il Battaglione Forni era una formazione partigiana sorta nel maggio 1944 con il contributo di alcuni Giovani salsesi. Essa fu autonoma fino alla metà giugno del 1944 , momento in cui avvenne il suo inquadramento nella 12^ Brigata Garibaldi. Nel successivo mese di Agosto il Battaglione Forni costituì la struttura fondante della 31° Brigata Garibaldi. Una suddivisione si rese ben presto necessaria, pervenendo pertanto allo sdoppiamento della Brigata in 31^Brigata "Forni" e 31^Brigata " Copelli ". Queste due, insieme alle altre Brigate Garibaldine: la 32^Monte Penna, la 135^ Mario Betti e la 78^Sap, formarono la Divisione Valceno comandata da Ettore Cosenza (Trisabolo) e composta da oltre 2700 partigiani….

….Già nel Giugno precedente si era costituito nella zona di Borgo Taro un governo libero dall'occupazione nazifascista denominato Territorio Libero del Taro. La costituzione di territori liberi nelle zone appenniniche della nostra regione aveva costretto gli organi nazifascisti a sospendere numerose attività di interesse vitale per la propria sopravvivenza come ad esempio i servizi di trasporto, quelli postali, i censimenti per il lavoro in Germania o gli ammassi dei prodotti agricoli. Inoltre i territori liberi e l'entusiasmo che ne era seguito avevano spronato sempre più giovani a salire in montagna, irrobustendo il movimento partigiano. Pure il comando militare germanico di Parma, aveva iniziato ad allarmarsi in considerazione delle difficoltà delle forze fasciste a gestire l'ordine pubblico e ad affrontare il movimento partigiano. Nel giugno del 1944, una relazione della Militar Kommandatur 1008, il presidio militare tedesco di zona avente giurisdizione nelle province di Parma, Reggio Emilia e piacenza, informava i propri comandi che il disarmo delle caserme della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) e gli assalti alle autocorriere erano all'ordine del giorno ed impedivano gli ammassi di cereali e la vendita del bestiame.

Le forze di occupazione germanica, pertanto, in vista dell'aumento dell'impegno bellico sulla linea appenninica, intendevano eliminare dalle retrovie montane ogni traccia di guerriglia partigiana che potesse disturbare le vie di comunicazione o sottrarre energia al nuovo fronte che si andava delineando. Come detto, pertanto, nei primissimi giorni di luglio ebbe inizio nella zona Appennino Est del parmense l 'operazione denominata **Wallenstein I** ad opera della Wehrmacht che con circa 6000 uomini che infierì in modo spietato distruggendo paesi, uccidendo e deportando popolazione civile…..

….Tutti questi eventi di guerra che stavano a dimostrare la sempre più consistente forza del movimento partigiano, si verificarono nei giorni immediatamente precedenti l'inizio delle massicce operazioni di rastrellamento denominata **Wallenstein II** nella zona Ovest Cisa che avvenne il 15 Luglio.

Il prologo della battaglia di Luneto fu il giorno 13 quando si diressero verso quella località, provenienti da Pellegrino Parmense, alcuni contingenti tedeschi. Essi si imbatterono in uno sbarramento di mine, poste dai partigiani, che provocò presso il Molino di Pozzolo, tre morti, alcuni feriti ed il ritiro dei nazisti stessi. Costoro erano in effetti fortemente concentrati nella zona di Pellegrino e Vernasca con più di 3000 uomini. Da quest'ultimo comune, gli occupanti si mossero il giorno successivo il 14 Luglio con un carro armato leggero che venne attaccato coraggiosamente dai partigiani del battaglione "Forni". Voglio però a questo riguardo, richiamare le parole degli artefici della battaglia di Luneto, le memorie dei quali sono state riportate più volte dalla stampa locale che negli studi sulla storia della Resistenza. Già sulla gazzetta di Parma dell'11 luglio 1969, nel venticinquennale del combattimento di Luneto , Giuseppe Corradi che fu comandante del battaglione "Forni" ricordava che " i *comandi nazisti, spinti dalla necessità di stroncare le azioni di guerra (vedi attacco alla caserma di Pellegrino, al Presidio e alla cattura delle forze naziste di stanza a Vianino, il combattimento di Lugagnano val d'Arda), coordinarono con grandi forze il pesante rastrellamento del 1944.*

La base di tali concentramenti sarà Pellegrino Parmense e Vernasca per puntare con attacco coordinato con altre forze che scenderanno sia da Pione che dai versanti opposti su Bardi, sede di Comando.

*Il Battaglione "Forni" di stanza a Metti, dopo un esame della situazione in un convegno di tutti i comandi effettuato a Bardi il 13 luglio, avrà il compito di ritardare con attacchi di guerriglia le colonne che da Pellegrino e Vernasca punteranno sul bivio (***Luneto ndr***) che congiunge le due strade su Bore, per raggiungere il valico del Pelizzone e scendere a Bardi "*

Sempre Corradi, rammenta che nella serata del 13 luglio venne esposta a tutte le forze del battaglione "Forni" la gravità del momento e che

"*nessun turbamento si manifestò, ma solo la volontà di battersi nelle parole del partigiano Rolando Vignali che rispecchiarono la volontà di tutti.*
Predisponemmo l'occultamento di tutto quanto non avremmo potuto trasportare in fase di sganciamento, avvalendoci del prezioso aiuto di Don Benedetto Vetrucci, Sacerdote di Metti ".

Dalle memorie di Paolo Busani (Sirio) del distaccamento che venne intitolato, dopo la Battaglia di Luneto, ai Fratelli Vignali, della 31^ Brigata Garibaldi "Forni", raccolte nel volume "perché pace fosse" di Mario Riboloni (Vasco), pubblicato a cura della sezione ANPI di Salsomaggiore Terme :

.....una decina di uomini, al comando di "Bill" Pietro Lindori e di Adalgiso Toscani detto "Boia" armati di alcuni sten si accingevano ad andare alla postazione a loro assegnata per contrastare l'avanzata tedesca…
…per qualche momento non vedemmo nulla, poi da una svolta comparvero, provenienti da Luneto, una trentina di tedeschi incolonnati che precedevano il cingolato. Si trattava dell'avanguardia di un più consistente gruppo proveniente da Vernasca che seguiva staccato. A quel punto osservai il "Boia" che con calma innescò la "ballerina"(bomba rudimentale potentissima al plastico con detonatore contenuto in un pezzo di tela)….passarono istanti interminabili e finalmente il "Boia" si alzò sulle ginocchia e scagliò con precisione l'ordigno sul fianco del carro armato che scoppiò con un boato assordante sollevando una grande nube nera…….Il carro armato squarciato, ormai fuori combattimento riuscì a portarsi al riparo dietro il casolare. Dopo circa 20 minuti di sparatoria cominciarono ad organizzarsi e reagirono buttando a casaccio le loro tipiche bombe a mano…

Per certi aspetti, ancor più di intensa emotività e sublime tragicità, è il ricordo di Luigi Marcoaldi Vittorio" , pure questo raccontato nel libro di Mario Ribolini, che fu comandante inizialmente del distaccamento "Forni" divenuto poi battaglione. Egli rammenta che:

…"*era il 14 luglio 1944 alle7 o alle 8 del mattino. Mentre infuriava la battaglia Riri (Ermanno Villani) mi invitò a mettermi a riparo dietro una pianta, le pallottole fischiavano sopra di noi.*
Un proiettile della mitragliatrice da 20mmm posta su un automezzo tedesco mi colpì spappolandomi il braccio… Con la forza della disperazione riuscii ad arrivare da solo a Metti. Qui sfinito i miei compagni mi adagiarono su una scala a pioli e a forza di braccia, mi trasportarono attraverso il bosco del Monte Carameto al Passo del Pelizzone. Finalmente mi caricarono su un camioncino che mi trasportò a Bardi.
Strada facendo, un partigiano che mi accompagnava, forse credendo che non ce l'avrei fatta, mi chiese gli scarponi. Io lo guardai e, senza proferire parola, glieli diedi. Arrivato in infermeria, aspettai che fossero medicati alcuni prigionieri tedeschi.
Il medico, giunto il mio turno, mi spiegò di aver voluto dare questo esempio affinchè i soldati lo ricordassero in caso di rappresaglia contro la popolazione. Venni visitato dal dott. Bruno Casa medico specialista in odontoiatria…
Il dott. Casa decise di amputargli il braccio, pure in assenza di ferri chirurgici e di disinfettante, atteso che
" *c'era solamente un poco di tintura di iodio in un boccettino di vetro…*
Marcoaldi rammenta che
" *il dott. Costa affondò il coltello di cucina nella carne martoriata, poi con un seghetto di ferro, non in perfette condizioni, segò l'osso, indi con ago e filo da cucire portò a termine l'operazione.*"

Gli strumenti utilizzati erano stati sterilizzati in una pentola di acqua bollente per alcuni minuti.
L'intervento si concluse dopo un'ora di duro e drammatico lavoro.

dal libro "Dalla Guerra alla Pace "del Sac. Don Alessio Scotti
Diario di Vernasca Diocesi e Provincia di Piacenza 1943-1946 (pag. 25-26)

10 luglio 1944 …..E intanto cosa fanno i tedeschi ? Mangiano, bevono e svaligiano le case.
Essi vogliono fare l'attacco ai partigiani. Devono arrivare a Bardi, ma siccome altri tedeschi devono arrivare a Bardi dalla parte opposta e quelli non sono ancora pronti, questi fanno sosta a Vernasca per fare poi con gli altri un movimento concentrico: chiudere tutti i Partigiani a Bardi

11 luglio 1944 .. Oggi i tedeschi fanno rastrellamento più di roba che di uomini……
…E' questo l'ottavo giorno dacchè Vernasca è ai tedeschi. La gente non ne può più e di continuo mi domanda: quand'è che se ne andranno? Chi lo sa mai ?!...

14 luglio 1944 Oggi i tedeschi si muovono da Vernasca fanno la prima puntata contro i Partigiani.
Verso sera sono di ritorno. Dicono di essere stati fino a Luneto e di aver ucciso molti Partigiani.
Un carro armato e un'autoblinda sono alloggiati dietro la Canonica nel cortile rustico e confesso che ogni volta che li vedo sento una terribile impressione al pensiero che sono gli strumenti e gli ordigni per ammazzare i miei parrocchiani e tanti poveri figlioli che sono venuti sui monti perché stanchi della guerra.

15 luglio 1944 I tedeschi in parte lasciano Vernasca per andare a Bore e a Bardi. Da quest'oggi diminuisce un po' il calvario di Vernasca. Ma si ingaggiano lotte sui monti che da Vernasca portano a Bardi.
I Partigiani non attaccano direttamente e globalmente i tedeschi. Però qua e là dai loro nascondigli sparano sui tedeschi molti dei quali rimangono morti. I tedeschi compiono rastrellamenti e di quando in quando col cannone dalla strada Provinciale sparano attraverso i boschi. E' così che anche parecchi Partigiani trovarono la morte e i loro cadaveri saranno rinvenuti soltanto dopo la partenza dei tedeschi.

Luneto bombardata

dal libro " Vernasca in guerra " a cura di Gian Luigi Molinari (pag. 127)

….Ma il 28 Novembre (1944) una squadra di aerei alleati, forse tratti in inganno dai numerosi automezzi parcheggiati nei pressi, bombardarono la caserma di Luneto: il fabbricato è quasi del tutto distrutto e ci sono 7 morti (tra partigiani e civili) e diversi feriti. Notevoli anche le perdite di materiale ed equipaggiamento

dal libro "Piacenza nella lotta di liberazione "di Anna Chiapponi (pag. 311)

… la 62° Brigata infatti è tra quelle che danno non poco filo da torcere agli avversari; forte di 450 elementi, è la meglio attrezzata fa tutte le formazioni del Piacentino, in quanto possiede, fra l'alto 150 vetture di tipo diverso con autoparco di Brigata a Bore…

dal libro"Sentieri di un partigiano"di Nino Fagnoni(Stalin) a cura di Franco Sprega(pag166)

..Strada facendo raccontammo a Pilotti quel che ci era capitato Lui a sua volta ci disse che quei due cacciabombardieri americani avevano sganciato bombe su Luneto, colpendo la caserma e la casa del cantoniere provinciale. Ci furono dei morti sotto le macerie. La caserma, che prima era dei carabinieri, era occupata da un reparto della 62° brigata Luigi Evangelista. Arrivati a Vernasca che era scuro, mangiammo un boccone in cucina e dopo io andai a sentire le novità sul disastro di Luneto. Nel distaccamento di Tobruk trovai Repetti Giovanni che mangiava un boccone. Lui si trovava in quella caserma per accertamenti e si salvò sotto un voltino di una porta rimanendo illeso. Rimase ucciso un altro fiorenzuolano, Pighi Celeste che era un carrettiere ed era lì anche lui per accertamenti.
Anche i tre figli del cantoniere provinciale rimasero uccisi sotto le macerie della loro casa.
Secondo il Rapetti doveva esserci rimasto anche qualche partigiano.

dal libro "Dalla Guerra alla Pace "del Sac. Don Alessio Scotti (pag. 31)

28 Novembre 1944- Verso le 4 del pom. alcuni aeroplani bombardano la villa di Luneto in comune di Vernasca. Si fecero 7 morti e 50 feriti. La caserma di Luneto era occupata dai partigiani e nei 7 morti vanno computati alcuni di essi. Quattro di questi morti pur non essendo miei parrocchiani qui furono funerati e sepolti